

In rete

a cura di FABIO BOLZETTA

Bibbia **Dialogo** **Laici** **Sinodalità**
Carità **Evangelizzazione** **Pastorale**
Missione **Dottrina sociale** **Popolo di Dio**
Ecumenismo **Teologia** **Religiosi**
Religiosi **Liturgia** **Spiritualità**

Religio

Il primo sito internet della Fondazione Fuci
 La Fondazione Fuci, istituita nel 1995 per promuovere e sostenere attività culturali e formative legate alla Federazione universitaria cattolica italiana, ha il suo primo sito internet. È stato presentato online il 24 ottobre scorso, durante una riunione di giovani universitari cattolici ed ex aderenti alla Federazione, e ora è raggiungibile all'indirizzo www.fondazionefuci.com. «Tra qualche settimana – spiega Michele Nicoletti, presidente della Fondazione Fuci – metteremo a



disposizione l'edizione digitale delle riviste "Azione fucina" e "Ricerca", che per un secolo hanno accompagnato il cammino della Fuci attraverso il fascismo, la guerra, la ricostruzione, il Concilio e che contengono straordinarie testimonianze». Una sezione riservata del sito presto raccoglierà «le competenze professionali e culturali di tutti gli ex fucini che vorranno inserire i propri dati, in modo da agevolare una proficua collaborazione tra gli studenti universitari di oggi e i professionisti che in passato hanno vissuto l'esperienza fucina».

Le nuove vie dell'annuncio cristiano

Missione a chilometro zero

di PAOLO AFFATATO

L'annuncio del Vangelo percorre vie sempre nuove che portano freschezza e linfa vitale alla Chiesa in Italia. La fantasia dello Spirito santo suscita esperienze di vita cristiana che offrono una preziosa testimonianza di fede, di misericordia, di fraternità e che sono, dunque, autenticamente missionarie. Oggi la missione *ad gentes*, ovvero il dono di Cristo Gesù alle persone che non lo conoscono, è tanto in terre lontane di Asia, Africa, America, quanto nel cuore delle nostre città, in quella che è stata ribattezzata, con un'espressione quanto mai efficace, "missione a chilometro zero". È il punto di partenza di famiglie, laici, preti o consacrati che, rientrati in Italia dopo un tempo di missione all'estero, conservano il desiderio di poter donare un briciolo di speranza al prossimo e di restituire la ricchezza di un'esperienza di fede e carità. Il volto di

Da Padova e Milano fino a Modica, famiglie, preti e consacrati portano l'esperienza del Vangelo nella propria vita ordinaria, in parrocchia e tra i migranti

fragili o dei migranti; comunità lavorative e imprese che nascono con lo scopo di promuovere il lavoro etico e inclusivo e che sostengono progetti missionari; iniziative pastorali caratterizzate da creatività, multiculturalità, collaborazione interattiva con il territorio o anche nelle "autostrade digitali". A Padova, come raccontano a «L'Osservatore Romano», Mauro Marangoni e Chiara Bolzonella – coniugi che hanno vissuto un'esperienza missionaria come *fratelli donum* in Kenya dal 2011 al 2013 – sono parte, con i loro cinque figli,

co. «"Bethesda" in ebraico significa "casa della misericordia" e, nella nostra vita familiare e comunitaria, cerchiamo di ispirarci a Cristo Gesù, il volto della misericordia di Dio», spiegano i coniugi Marangoni. Con questo spirito, il progetto della casa comune ha preso definitivamente forma durante il Giubileo della misericordia, voluto da Papa Francesco nel 2016, anche grazie all'interessamento attivo di padre Paolo Biz-



istituti missionari in Italia (Cimi), che ha voluto una presenza missionaria tra gli immigrati sbarcati in Sicilia. Già a partire dal 2013, racconta padre Vittorio Bonfanti dei Missionari d'Africa, dopo cin-

ti "scafisti" che però, spiega suor Dorina, «nonostante lo stigma che portano, erano anch'essi minacciati e ricattati, vittime della rete criminale del traffico di esseri umani», precisa.

Sono realtà animate da uomini e donne che cercano di dare una impronta missionaria alla vita ordinaria, convinti che si può abitare, lavorare, educare, vivere nella società, mossi dall'entusiasmo della missione che sgorga, in primo, da un cuore grato a Dio per il dono del suo amore e che vuole restituire quello stesso amore. Per la vita delle famiglie e dei fedeli laici, poi, tali nuove vie della missione appaiono ancora più preziose in un tempo "liquido" in cui sono cresciute le "periferie esistenziali" oltre a quelle urbane.

In quest'ottica è nato nella diocesi di Milano, e poi in altre parti d'Italia, l'esperimento pastorale delle cosiddette "famiglie missionarie a km 0". Si tratta di famiglie che si stabiliscono in canonica e condividono la vita e la residenza con un parroco oppure, in altre situazioni, che sostengono – in assenza di un sacerdote residente – la responsabilità di una comunità parrocchiale, con la sua vita di catechesi, animazione dell'oratorio, opere di carità.

Marco e Lucia Gibelli, con i loro



zetti che, da vicario apostolico dell'Anatolia in Turchia, ha accompagnato questa avventura di vita comunitaria.

Nella cappellina ricavata nella struttura, le famiglie iniziano insieme la settimana lavorativa, con le Lodi alle 6,30, e la concludono il venerdì sera alle 22 con la Compieta o un'invocazione allo Spirito. Ricorda Mauro i pilastri di questa esperienza: «L'ascolto della Parola di Dio, la fraternità tra famiglie, il servizio alla Chiesa diocesana – dove sono pienamente inseriti per la pastorale familiare – l'accoglienza dei poveri».

que anni di vita e di lavoro in Sicilia, «erano iniziati gli sbarchi dei nostri fratelli migranti e la situazione ci chiamava a una nuova missione possibile, unendo carismi diversi». La sfida di oggi è «ascoltare, stare in mezzo a loro, aprire cammini nuovi, incontrare persone e insieme a loro far brillare la dignità, le meraviglie di Dio presenti in ciascuno, e occultate dalle ferite della vita». Missionari come suor Dorina Tadiello – comboniana e medico per 22 anni in Uganda, oggi a Modica – sono a servizio di madri con bambini o di giovani immigrati, per le loro

«L'ascolto della Parola di Dio, la fraternità tra famiglie, il servizio alla Chiesa diocesana – dove sono pienamente inseriti per la pastorale familiare – l'accoglienza dei poveri» sono i pilastri dell'esperienza di vita della Comunità Bethesda

questa spinta evangelizzatrice è multiforme: famiglie che abitano in canonica, con o senza un prete, condividendo la responsabilità pastorale di una parrocchia; consacrati e consacrate e che si stabiliscono in quartieri periferici delle grandi città, considerati "difficili", per il disagio sociale che li caratterizza; esperienze di vita comune tra sacerdoti, laici e religiosi uniti dall'opera di accoglienza dei più

di una comunità di quattro famiglie, formatasi in modo spontaneo e unita solo dal desiderio di un cammino evangelico di condivisione e fraternità. Insieme hanno ristrutturato una antica casa colonica in città, dove vivono oggi. È la Comunità Bethesda, che prende il nome dalla piscina di Gerusalemme, citata nel Vangelo di Giovanni (5, 1-8), dove Gesù operò la guarigione di un paraliti-



«Siamo partiti dal vivere in fraternità con don Alberto, nella preghiera, nella convivialità, nei momenti di formazione e approfondimento. Questo si è trasformato poi in corresponsabilità, in un essere insieme che accoglie»

Dall'altra parte dell'Italia, nel profondo sud, l'aria di accoglienza che si respira è la stessa: a Modica, in provincia di Ragusa, in Sicilia, sta dando frutti la comunità che unisce sacerdoti e religiose di istituti missionari diversi, nell'ambito del "Progetto Lampedusa", avviato dalla Conferenza degli

esigenze di istruzione, crescita umana e spirituale. Operano in una zona «ricca di volti, nazionalità, culture, lingue e religioni diverse, che ci mostrano ogni giorno la bellezza di Dio presente nei poveri e nei vulnerabili», afferma. In particolare quella comunità ha accolto anche dei giovani considera-



Evangelizzazione

Incontro internazionale NetOne su comunicazione, media e fraternità

Un incontro internazionale di riflessione in diretta streaming dedicato a chi è impegnato nella comunicazione sociale. «Comunicazione e media. In dialogo verso la fraternità?» è il tema dell'evento che si svolgerà online il 19 novembre, dalle ore 15 alle 17 (ora italiana) – con traduzioni simultanee in italiano, inglese, spagnolo, francese e portoghese – insieme a giornate in presenza a Loppiano, Kinshasa, Nairobi e Medellín. Tra le tematiche affrontate: fake news, polarizzazione



politica e sociale, cultura di pace, digitale, fraternità e il rapporto tra Chiara Lubich e la comunicazione. L'appuntamento è promosso infatti da NetOne, la rete internazionale ispirata al movimento dei Focolari (www.focolaritalia.it) divenuta nel 2000 un'associazione di «professionisti, studenti e operatori della comunicazione, impegnati a raccontare la società contemporanea e le sfide che essa pone all'umanità, con uno stile dialogico». L'incontro è stato organizzato in occasione del 25° anniversario del dottorato honoris causa in

comunicazione sociale alla fondatrice del movimento dei Focolari. Fu lei, in occasione della consegna del riconoscimento accademico, a sottolineare che «proprio ora in cui il mondo, pur sembrando rotolare nel baratro di nuove guerre, di calamità, di mali prima non immaginati (...) anela ad essere più unito, e si reclama la fraternità universale, proprio ora sono a disposizione dell'umanità questi potenti mezzi di comunicazione» (Bangkok, 5 gennaio 1997).



quattro figli, mentre continuano un cammino di fede nel movimento di Comunione e liberazione, sono andati nella parrocchia di Sant'Eugenio a Milano, vivendo in fraternità col parroco don Alberto Marsiglio. Così raccontano la loro esperienza: «Siamo partiti dal vivere in fraternità con don Alberto, nella preghiera, nella convivialità, nei momenti di formazione e approfondimento. Questo si è trasformato poi in corresponsabilità, in un essere insieme che accoglie e si allarga a tutta la comunità. È cresciuta pian piano la condivisione con il prete e con la comunità cristiana», aggiungono, che significa «vivere con la porta di casa sempre aperta, disponibili ad accogliere le persone che bussano con i loro bisogni o le loro ferite, sempre con il desiderio di annunciare e condividere con gioia il Vangelo». Il territorio parrocchiale vive, infatti, una importante sfida multiculturale, con ampia presenza di famiglie sudamericane, filippine, nordafricane, dell'est Europa. La vita di una «famiglia missionaria in parrocchia», secondo un approccio di prossimità e compassione, coinvolge oggi nel territorio milanese circa trenta famiglie ed è divenuta una apprezzata forma di animazione pastorale.



Tre saggi che sembrano danzare insieme

La parola «unità» non ridotta a concetto

di VINCENZO DI PILATO

Come un trittico si apre il testo sull'«Unità» (Parole/i - metafisica teologia cosmologia) nel *Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria*, volume 3, a cura di Massimiliano Marianelli ed Emanuele Pili (Città Nuova, Roma, 2022, pagine 160, euro 20).

Di «unico» non c'è l'autore (perché sono appunto tre) o la scena su cui si alternano pensatori passati e contemporanei, bensì qualcosa d'altro. Se il lettore si lascia, infatti, raggiungere dalla varietà estetica delle figure, dalle sfumature cromatiche delle argomentazioni, dalle forme di pensiero in esso tratteggiate, si ritroverà inevitabilmente din-

luce che permette di intendere anche l'unità pluriforme dell'universo.

La classica via naturale (cfr. *Romani*, 1, 20), indicata al Vaticano I, viene riletta con originalità tale da risultare in un sol balzo bypassata la critica heideggeriana dell'onto-teo-logia.

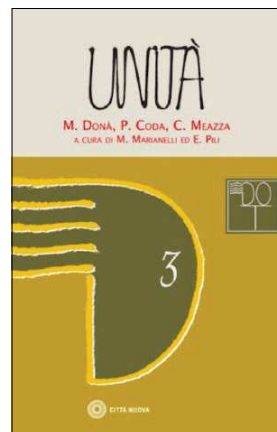
Su questa linea di ricerca, ma dal versante più antropologico, si pone Carmelo Meazza il quale propone il ripensamento dello spinoso nesso teoretico tra il *Logos* del Figlio e l'Incarnazione a partire dall'originale «ontologia del vivente e del non vivente» contenuta nell'enciclica sociale *Laudato si'*.

Sulla via del paradosso, secoli prima battuta dallo scrittore car-

nulla significa (...) essere tratti da ciò che, non contrapponendosi all'essere, rende lo stesso essere un immediatamente «auto-negantesi». Il quale, proprio per questo, fa essere tutte le cose quali sue originarie manifestazioni (perché il nulla, in quanto contrapposto all'essere, non è nulla; ma «è»... è quel che risulta, appunto, dall'originario «negarsi» dell'essere)» (pp. 48-49). Molti si chiederanno alla fine della lettura: quanto è filosofica o teologica un'opera che pretende di offrire una riflessione su un lemma così archeologicamente stratificato come quello dell'unità?

Leggendo di seguito i tre saggi, la filosofia e la teologia sembrano «danzare insieme», in una pericolosa creatura dove nessuna delle due pretende di trascinare forzatamente a sé l'altra. Se ciò accadesse, si ripresenterebbe il rischio storico in cui sono cadute entrambe le scienze, ovvero quello di ritrovarsi solitariamente a volteggiare con i fantasmi delle proprie idee.

Al termine della lettura, si ha l'impressione di non aver solo ammirato un magnifico trittico, ma di aver anche visitato altre sale della pinacoteca millenaria del pensiero. Riusciremo anche noi lettori a «vedere» (*theorein*) – come ci hanno mostrato Donà, Coda e Meazza – la stessa aporia dell'unità dinanzi a tanta meravigliosa e, a volte, drammatica diversità e molteplicità? Forse la risposta sta nel condurre il nostro pensiero non nel museo dei pensieri, ma nell'atelier plurale e artigianale della vita.



Al termine della lettura, si ha l'impressione di non aver solo ammirato un magnifico trittico, ma di aver anche visitato altre sale della pinacoteca millenaria del pensiero

nanzi alla stessa aporia da cui prende avvio quest'opera: «Come è possibile che ogni interrogazione, in quanto rivolta alla «cosa» nella sua irripetibile straordinarietà (...) finisca per rispondere evocando una dimensione «unificatrice»?» (p. 25).

Appare così chiaro che la «parola» unità del *Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria* non va ridotta al suo «concetto», bensì all'orizzonte in cui i nostri tre autori confessano di sentirsi esistenzialmente coinvolti. Essi lo scrutano con audacia e profondità, con stupore estatico – verrebbe da dire –, senza pregiudizi o sospetti, riconoscendo la particolare luce che promana *Dalla Trinità* (per usare il titolo di un noto testo più volte evocato in queste pagine), ovvero dall'esperienza della rivelazione trinitaria.

L'unità si fa, in corso d'opera, ermeneutica dialogica pur nella pluralità dei percorsi.

Si comprende meglio, allora, la puntualizzazione di Piero Coda quando afferma nelle premesse che la sua vuol essere una «meditazione teoretica» sull'ontologia trinitaria dell'unità e non propriamente una teologia dell'unità.

Un tentativo di riscrittura dell'ontologia a partire dalla folgorante intuizione di san Bernardo di Clairvaux, ripresa da san Tommaso nella *Summa* (e come tale, in parte, rimasta), riguardante l'unità di Dio. Essa non solo è un «dato» che rivela l'essere di Dio, ma si mostra capace di accendere nei sensi umani una

taginese Tertulliano, troviamo impegnato Massimo Donà. «La Trinità - chiarisce il filosofo veneziano - non è una semplice faccenda da teologi. E dunque, solo se capiamo la natura trinitaria dello stesso rapporto tra Dio e la nostra umanità potremo comprendere la centralità dell'enigma trinitario per la nostra vita, per il nostro pensiero – e non di meno per la nostra filosofia» (p. 59).

Ispirandosi a un passo dell'*Apologeticum* (cap. XVII,1) dove si afferma che il Dio unico «trasse dal nulla il cosmo come ornamento della sua maestà», Donà così commenta: «Essere tratti dal

Teologia

PILLOLE DI PAROLA

Sarà come un albero trapiantato lungo corsi d'acqua

di MARCO PAVAN

Con un paragone sorprendente, il salmista assimila l'uomo felice o beato ad un albero, di cui non si specificano ulteriormente le caratteristiche. Tale albero non è semplicemente piantato ma trapiantato (*sātūl*) – è cresciuto in un luogo e poi, in qualche modo, è stato innestato in un nuovo ambiente vitale. Autore di questa azione potrebbe essere Dio stesso, il divino giardiniere, come lascia intendere il verbo al passivo. Poiché l'albero viene trapiantato «lungo corsi d'acqua» è possibile immaginare che sia cresciuto in un luogo

più avaro di irrigazione. L'uomo che, quindi, mormora la Torah giorno e notte e trova in essa il suo piacere viene trapiantato da Dio in un luogo gravido di vita. L'acqua, in questo senso, può essere una metafora di Dio stesso (*Geremia*, 2, 13; 17, 8) e stendere le radici verso tale acqua significa, perciò, profonda comunione con Lui. Quest'ultima è la vera felicità dell'uomo e la sorgente della sua realizzazione – un'opera divina e umana, si potrebbe dire: l'uomo mormora la parola donata e Dio trapianta nella sorgente del dono, la sorgente della vita stessa.